

zioni spesso di notevole interesse architettonico e registra in modo eloquente l'evoluzione contemporanea delle tipologie residenziali. Data questa premessa ne è derivata una cartina di tornasole dell'evoluzione sociale che necessariamente una simile mole di progetti registra, una trasformazione originata da modi di vita in rapido divenire, come lo sono le esigenze connesse al mutare dell'idea stessa di famiglia e della composizione dei nuclei familiari. Il libro presenta un'ampia casistica di variazioni tipologiche, dalle abitazioni "prive di corridoi" a quelle "satellitari", da quelle che definiscono l'appartamento come una "camera flessibile" ai più sperimentali "cluster" (una prima forma di co-housing avanzato), che consente di comprendere come la politica adottata a Zurigo abbia consentito di ripensare in termini nuovi il problema dell'abitazione collettiva. Il libro ha un carattere che vorremmo definire eminentemente "operativo" e potrebbe risultare utile a ogni architetto intenzionato a misurarsi oggi con il problema della progettazione di alloggi collettivi. Al contempo documenta un raro esempio di gestione urbanistica che vede nella costruzione degli alloggi la chiave di volta della qualità della città stessa e offre non pochi spunti per confrontarsi con la spiccata specificità e comprendere la direzione della produzione dell'architettura contemporanea svizzera.



1403

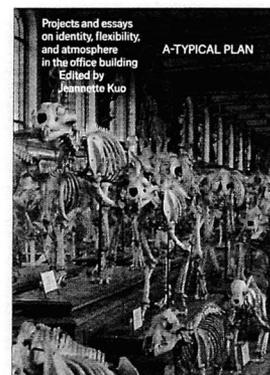
☉ Andreas Schätzke  
**DEUTSCHE ARCHITEKTEN IN GROSSBRITANNIEN. PLANEN UND BAUEN IM EXILI, 1933-1945 / GERMAN ARCHITECTS IN GREAT BRITAIN. PLANNING AND BUILDING IN EXILE, 1933-1945**

Axel Menges, Stuttgart-London 2013  
 ISBN 978 3936681758

Vi è una domanda neppure troppo sottesa al saggio di Schätzke che introduce alla lettura

di questo libro: se la cultura e la professione inglesi non fossero state innervate negli anni Trenta dall'arrivo dei fuoriusciti tedeschi e di architetti quali Berthold Lubetkin, Ernö Golfinger, Wells Coates, Felix Samuely ecc. provenienti da altri Paesi, la Gran Bretagna sarebbe rimasta un Paese inospitale per l'architettura moderna come H.-R. Hitchcock e Philip Johnson avevano constatato organizzando la mostra *Modern Architecture* al MoMA nel 1932? Ciò che si legge in questo libro non lascia molti dubbi in proposito, sebbene Schätzke si dimostri equilibrato nel valutare il ruolo avuto dai molti architetti, a iniziare da Mendelsohn, Gropius, Breuer, Gutking, Freud, Kaufmann, Korn, Moro ecc., che dopo il 30 gennaio 1933 e la salita di Hitler al potere si trasferirono, per periodi più o meno lunghi, in Inghilterra. Ma la dimostrazione che fuoriusciti, emigranti e stranieri hanno contribuito in maniera determinante a trasformare la cultura architettonica inglese del Novecento, non è il contributo più rilevante che questo libro offre ai lettori. Precise sono le informazioni che Schätzke fornisce circa le difficoltà che gli architetti stranieri dovettero affrontare per inserirsi nel mondo professionale inglese (non si trattava soltanto dei problemi di cui Gropius scriveva a Martin Wagner lamentandosi per il rompicapo rappresentato dall'uso di misure quali *feet* e *pounds* e per i costumi di un popolo che preparava il cibo con il solo fine di «garantire che non procuri alcun piacere»), e altrettanto chiaro è nello spiegare come molti fuoriusciti maturarono la scelta di trasferirsi dalla Germania all'Inghilterra. La parte più interessante del libro è costituita da una lunga serie di lettere tratte dalla corrispondenza di Gropius, sino ad ora inedite o note frammentariamente. Alcune di queste gettano una luce molto viva sul clima che si respirava in Germania dopo il 1933, sui rapporti che gli architetti intrattenevano tra loro e con le istituzioni create dal Nazismo e sulle accuse che venivano mosse a Gropius. Di queste, quelle più contundenti erano basate sulla identificazione di "bolscevismo" e "*neues Bauen*", la cultura progettuale che aveva fatto della Germania degli anni Venti il laboratorio più vivace e affidabile della modernizzazione nel campo dell'architettura, di cui Gropius era divenuto l'esponente di spicco. A questo riguardo le lettere che Gropius si scambiò nel 1934 con Carl Christoph Lörcher sono illuminanti e inquietanti. Lörcher era il Presidente del Bund Deutscher Architekten: per i saluti usava la formula nazista *Mit deutschen Gruss*, ma proprio a lui il fondatore del Bauhaus tentava ingenuamente di spiegare (scrivendo senza usare le maiuscole come Herbert Bayer aveva prescritto), che «*das "neuen bauen" in der hauptsache deutschen geistesgut ist*» («"neues bauen" è

essenzialmente una proprietà spirituale tedesca»). Per ragioni diverse non sono meno interessanti le lettere, dal tono più intimo e confidenziale, che Gropius si scambiò con Martin Wagner, ricche di annotazioni e dove si leggono anche alcuni passaggi che non mancheranno di interessare gli studiosi italiani poiché concernenti la Triennale del 1933, la mostra dei progetti per il primo concorso del Palazzo Littorio a Roma, e la («straordinaria», secondo Gropius) Mostra dell'Aeronautica Italiana tenutasi a Milano nel 1934. Tra le ultime lettere riprodotte nel libro vi è quella che Gropius inviò a Breuer il 17 aprile 1937. Venne scritta da Cambridge, ma non si tratta della capitale della Contea del Cambridgeshire bensì della cittadina del Massachusetts che ospita una altrettanto celebre università dove Gropius si apprestava, all'epoca, a iniziare una nuova attività accademica e, come si intuisce leggendola, una vita molto diversa da quella che aveva trascorso in Inghilterra. «Caro Lajko, qui è fantastico! non dirlo agli inglesi, ma siano tutti e due felici», esclamava parlando anche a nome di sua moglie Isa, «di essere fuggiti alla terra della nebbia e degli incubi psicologici».



1404

☉ a cura di Jeannette Kuo  
**A-TYPICAL PLAN. PROJECTS AND ESSAYS ON IDENTITY, FLEXIBILITY, AND ATMOSPHERE IN THE OFFICE BUILDING.**  
 Park Books, Zürich 2013  
 ISBN 978 3906027098

Nell'*Introduzione* a questo volume Antoine Picon descrive la differenza, colta nel 1995 da Rem Koolhaas in un saggio pubblicato nel suo libro *S, M, L, XL*, qui riprodotto nell'impaginato originale, tra l'approccio europeo e quello americano alla progettazione di edifici terziari. Koolhaas ritiene che il primo sia il prodotto di una attenzione più accentuata prestata al tema della profondità del corpo di fabbrica e alla distanza